

**ESTERI**  
 BEN SCAVATO

# HO SCOPERTO LA CIVILTÀ SOTTO LE BOMBE DELL'ISIS

L'ARCHEOLOGO **DANIELE MORANDI BONACOSSI** HA VINTO IL PREMIO PER IL PIÙ IMPORTANTE RITROVAMENTO DEL 2019 CON UNA MISSIONE IN IRAQ E DOPO ANNI IN SIRIA. SEMPRE ALL'OMBRA DI UNA GUERRA

 di **Raffaele Oriani**

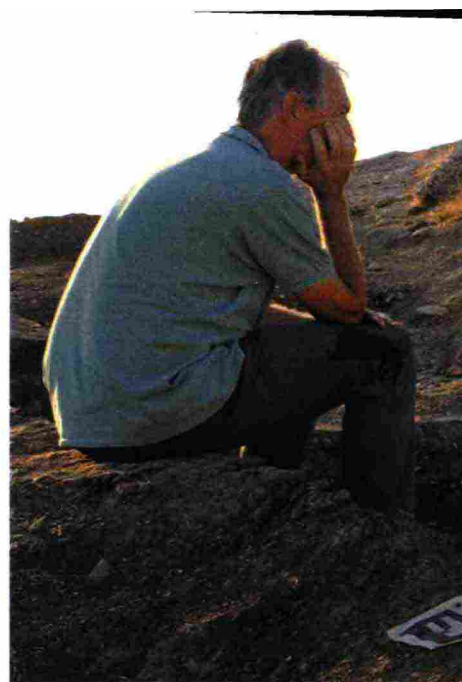
**D**ANIELE Morandi Bonacossi insegna archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico all'Università di Udine. Un posto tranquillo, che il Covid ha reso ancora più ovattato: gli studenti stanno a distanza, i docenti fanno lezione per lo più da remoto. C'è un grande silenzio, poi il professore inizia a parlare: «La settimana più drammatica l'abbiamo vissuta a Dohuk, nel nord dell'Iraq, quando i pick-up dell'Isis stavano per sfondare la linea del fronte, e sopra le nostre teste passavano gli elicotteri americani impegnati a evacuare migliaia di yazidi dal monte Sinjar».

## SENZA FRONTIERE

Morandi Bonacossi fa da anni la spola tra la quiete degli studi e l'eco di guerra: con la sua équipe di ricercatori ha scavato per un quarto di secolo in Siria, portando alla luce reperti di valore assoluto come le tombe reali della città di Qatna. Poi nel 2011 la Siria diventa *off limits* e bisogna cercare una nuova casa per le stesse ricerche: «Gli studiosi dell'antichità hanno il vantaggio di non essere legati ai confini attuali degli Stati». Dove noi vediamo Siria, Iraq, Turchia, al limite Kurdi-

stan, loro vedono l'impero degli Assiri, il regno babilonese, la civiltà mesopotamica. Così dalla Siria il gruppo friulano decide di spostarsi nell'oasi di tranquillità che i curdi hanno creato nel nord dell'Iraq: noi diremmo che sono alle spalle di Mosul, loro sono felici di sbarcare nella piana di Ninive.

Almeno fino a quando la furia dell'Isis non finisce per sconvolgere anche il retroterra dell'antica capitale assira: «Ricordo ancora il 7 agosto 2014 quando atterrammo a Erbil per iniziare la stagione di scavo. Non facemmo in tempo a salire in macchina che gli autisti ci dissero che da sud stava dilagando lo Stato islamico». La storia degli imperi cedeva di nuovo alla cronaca di guerra: «Attraversammo i villaggi ma erano tutti deserti. Poi avvicinandoci a Dohuk ci imbattemmo in una marea dei profughi che scappavano a piedi, in ciabatte, con le borse di plastica in mano e le greggi di pecore al seguito». Eppure dopo pochi mesi erano di nuovo a scavare.



Strani tempi, in cui i luminari di archeologia hanno esperienze collaterali degne di un repoter di guerra. Ma tra un conflitto e l'altro tornano a contare gli studi, gli scavi, la terra d'Oriente dove tutto ebbe inizio: il gruppo di Morandi Bonacossi si è appena aggiudicato il premio per la più importante scoperta archeologica del 2019. A conferirlo non sono stati i colleghi dell'Accademia, ma la Borsa mediterranea del **turismo archeologico** di Paestum, in partnership con le sette maggiori riviste europee di divulgazione archeologica. Una sorta di Pallone d'oro dell'archeologia che l'Università di Udine ha conquistato sbaragliando avversari di tutta Europa forti di scoperte in tutto il mondo.

## UN OPERAIO BARBUTO

Profughi a loro modo dalla Siria, gli archeologi guidati da Morandi Bonacossi sbarcano in Iraq nel 2012 e ottengono una concessione di scavo su un'area immensa di tremila chilometri quadrati: «Siamo al cuore dell'Impero assiro ma per decenni le tensioni tra Saddam Hussein e i peshmerga curdi avevano impedito ogni esplorazione. Noi siamo stati i primi a riprendere gli scavi». Dove nel 2012 c'erano 12 siti documentati, oggi ce ne sono



MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA NEL KURDISTAN IRACHENO X2

+

Sopra, Daniele Morandi Bonacossi di fronte a uno dei rilievi rupestri assiri di Faïda, Kurdistan iracheno. A destra, altri rilievi nel canale costruito da Sargon II (721-705 a.C.). In basso a sinistra, 25 soldati siriani fatti prigionieri dall'Isis a Palmira, nel 2015



zato un predicatore saudita in una moschea in Siria. Oggi vive a Idlib ed è un emiro di Al Qaeda: mi ha mandato i suoi saluti, dice che non vede l'ora che lo vada a trovare».

#### ANCHE LA PACE DISTRUGGE

Morandi Bonacossi fa l'elenco delle distruzioni di questo nuovo millennio, che anche per l'archeologia è iniziato nel peggiore dei modi: «Dai Buddha afgani alle mura di Ninive passando per il Museo di Baghdad, Palmira, le rovine romane di Apamea, in Siria». E non ci sono solo i fanatici: «Nel Kurdistan iracheno l'urbanizzazione avanza, e due anni fa per ampliare un allevamento di polli un bulldozer ha tranciato un imponente rilievo di 2.800 anni fa». Meglio i polli dei tagliagole, ma se non si fa in fretta il rischio è che, scansata la guerra, la più importante scoperta archeologica del 2019 sia travolta dalla pace: «Per questo con la Direzione delle antichità di Dohuk stiamo mettendo a punto la candidatura Unesco dell'intera piana di Ninive». Si tratta di proteggere e valorizzare la culla della nostra civiltà. E siccome nessun pasto, come nessun scavo, è gratis, ai titoli di coda Morandi Bonacossi tiene a ricordare i partner di quest'avventura italiana in Mesopotamia: Ministero degli Esteri, Miur, Aliph, Archeocrowd, Regione FVG, Fondazione Friuli e Aics. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.300. Tra questi la perla archeologica del 2019: «Ricordo ancora la prima passeggiata lungo questo canale scavato dai re assiri nell'VIII secolo a.C., e l'entusiasmo per i rilievi nella roccia che affioravano qua e là lungo il percorso». Sono due straordinarie scoperte in una: la rete di canali e acquedotti che segna il passaggio dall'agricoltura dipendente dalle piogge alle colture da irrigazione tanto più produttive. E dieci colossali rilievi in pietra che ritraggono sovrani e divinità dell'empireo assiro: «Contiamo di trovarne altri. Abbiamo mappato una rete di 250 chilometri di canali, e questi fregi a bordo d'acqua testimoniano la volontà dei sovrani di "firmare" un'opera tanto rivoluzionaria».

La sua équipe ha lavorato per anni a non più di dieci chilometri dal fronte. Non lontano da Mosul hanno scoperto

il sito della battaglia di Gaugamela che aprì ad Alessandro Magno le porte dell'Asia: chini a terra cercavano le tracce di quel massacro, alzando lo sguardo vedevano i picchi di fumo della guerra all'Isis. Dalla quiete di Udine hanno scelto di immergersi tra i drammi e i tesori del Medio Oriente. Non per nulla il premio vinto è dedicato a Khalid Al-Asaad, già direttore del sito archeologico di Palmira, decapitato a 83 anni dall'Isis nell'agosto 2015: «Lo conobbi da studente, ci accolse nel suo museo con interesse e disponibilità. Poi lavorai a lungo con suo figlio che gli era succeduto alla direzione del sito».

Sono tanti i ricordi spuri di decenni di scavi: «Negli anni 80 cominciai a lavorare per noi un ragazzino che divenne uno dei nostri operai più fidati. Anni dopo si presentò con la barba lunga e uno sguardo diverso. L'aveva radicaliz-